

## DOSSIER

# I movimenti delle donne nella regione MENA nel XXI secolo: percorsi, generazioni, definizioni

4

Le recenti trasformazioni politiche, economiche, sociali e i conseguenti movimenti di protesta che le hanno accompagnate hanno segnato una nuova tappa nella storia del movimento delle donne nella regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa). Negli ultimi anni si è assistito ad un indiscutibile crescita della soggettività politica delle donne, dentro e fuori i tradizionali spazi femministi. Le sollevazioni e le rivoluzioni del periodo definito, non senza difficoltà terminologiche, delle "Primavere arabe" – così come l'Onda Verde in Iran prima, e il movimento turco di "Gezy Park" dopo – hanno mostrato un'alta presenza di donne nei movimenti di protesta e allo stesso tempo nuove forme di impegno giovanile che hanno riconfigurato l'attivismo delle donne e le relazioni tra generazioni di attivisti. All'interno di piazze, strade, organizzazioni politiche, e più in generale della sfera pubblica – *online* e *offline* – le relazioni tra i generi si sono andate ridefinendo e nuove cartografie femministe sono emerse. Questa nuova soggettività politica delle donne è il prodotto di una lunga storia di lotte femministe nella regione. Nei Paesi dell'area MENA, l'attivismo delle donne risale alla fine dell'800 e si interseca con la costruzione degli Stati-Nazione nel corso del '900. Attualmente, diversi posizionamenti caratterizzano una storia che è fatta di percorsi plurali e di differenti anime: dai gruppi che adottano un approccio "secolare" che marginalizza alla sfera privata la religione, a quelli che pongono quest'ultima al centro delle rivendicazioni di

uguaglianza, considerandola il principale strumento per reclamare e ottenere diritti. I saggi qui raccolti danno conto di questi differenti approcci, concentrandosi a raccontare specifiche esperienze del movimento delle donne, senza però perdere di vista la pluralità di percorsi che caratterizzano le rivendicazioni delle donne nella regione. Essi spaziano geograficamente dal Marocco all'Iran, dalla Tunisia alla Turchia e all'Egitto. Mentre, da una prospettiva storica e sociologica, i contributi tratteggiano le caratteristiche di specifici movimenti, essi restituiscono l'immagine di una regione plurale e in movimento. Il filo conduttore che tiene insieme i diversi saggi è il tema del confronto tra differenti generazioni di attiviste e diverse forme dell'azione politica delle donne. Si tratta di un confronto che si caratterizza a volte per elementi di continuità, a volte per elementi di rottura. La dimensione generazionale, dunque, e la specifica attenzione all'emergere di un nuovo attivismo giovanile nella regione all'interno delle sollevazioni dell'inizio del secondo decennio di questo secolo sono gli elementi che attraversano tutti i saggi. Scopo di questo dossier è comprendere in una prospettiva comparativa come si sono evoluti i movimenti delle donne e come si caratterizza oggi l'attivismo giovanile delle donne. È opinione di chi scrive che si tratta di questioni che oggi sono centrali per comprendere le correnti trasformazioni sociali. Infatti, dall'inizio del movimento dell'Onda Verde in Iran nel 2009, e sempre più durante le sollevazioni della cosiddetta "Primavera araba", così come poi in Turchia, la questione di genere e la questione dell'attivismo giovanile nella regione MENA sono emerse come due aspetti centrali per comprendere i cambiamenti in corso nei movimenti sociali e più in generale le trasformazioni socio-politiche nella regione. Non è un caso che volti e corpi di giovani donne siano diventati icone delle recenti rivolte. È successo, ad esempio, con la ragazza dal reggiseno blu a Piazza Tahrir in Egitto, con l'attivista vestita di rosso a Gezy Park in Turchia, e con la giovane con il velo verde uccisa durante una manifestazione a Tehran in Iran. Le immagini di queste figure culto, nuove Antigoni del nostro tempo, per riprendere una definizione di Brunella Casalini (2015), sono diventate virali e hanno circolato nel mondo intero, enfatizzando la centralità delle donne nei movimenti sociali contemporanei. Tuttavia, nonostante questa significativa presenza, il riferimento al femminismo non è apparso rilevante nella definizione delle soggettività politiche di molte giovani attiviste. Malgrado ciò, è possibile osservare che il femminismo, in quanto discorso e prassi nelle relazioni tra i generi, ha penetrato gli immaginari e le pratiche delle nuove generazioni. Mentre possiamo discutere di etichette, definizioni e categorizzazioni dell'attuale attivismo delle donne, così come della qualità e dei risultati raggiunti dalle donne, è indiscutibile che la "Primavera araba" come gli altri movimenti sociali nella regione, abbiano mostrato una nuova consapevolezza di genere e nuove identità politiche.

I saggi raccolti in questo volume, a firma di studiose che vivono, fanno ricerca e insegnano sulle rive Nord e Sud del Mediterraneo, descrivono l'emergere di nuovi modelli dell'attivismo delle giovani donne, e, comparandoli con quelli delle generazioni

precedenti, sottolineano elementi di frizione, influenza e tensione. Analizzano, quindi, le dinamiche di genere tra le varie componenti dei movimenti di protesta, sia di matrice "secolare" che "religiosa"; e definiscono una nuova mappa delle proteste guidate da donne ma non necessariamente iscritte all'interno di pratiche e discorsi femministi, offrendo nuove categorizzazioni e definizioni di queste forme dell'attivismo delle donne. Uno dei principali aspetti in comune che emerge leggendo i differenti saggi di questo volume è la diffusa e generale difficoltà per le nuove generazioni di ritrovarsi all'interno di un discorso femminista "tradizionale". Come emerge dai saggi di Maryam Ben Salem sulla Tunisia e di Renata Pepicelli sul Marocco le giovani militanti si allontanano sia dai discorsi femministi della generazione degli anni '80 e '90, che dalle loro pratiche, preferendo militare in strutture miste, evitando il separatismo e auto-definizioni che facciano esplicito riferimento alla terminologia "femminista". Dal loro punto di vista i diritti delle donne rappresentano un tema trasversale all'interno delle più ampie rivendicazioni di diritti e democrazia per i Paesi in cui vivono. Come scrive Ben Salem, il femminismo non costituisce la loro principale identità militante, ma, piuttosto, un'identità tra molte altre, che emerge a seconda delle circostanze. Si osserva infatti che le attiviste indipendenti posseggono una scala di priorità che, a seconda degli eventi politici di attualità, porta il femminismo a volte in primo piano, a volte in secondo piano, rispetto ad altre questioni ritenute prioritarie come la giustizia sociale, le disparità regionali, il terrorismo.

Il superamento dei posizionamenti politici e identitari delle generazioni degli anni '70, '80 e '90 da parte di coloro che hanno occupato la scena a cavallo tra il primo e il secondo decennio degli anni 2000 è visibile anche nel superamento della netta opposizione "laici"/"religiosi" in contesti quali l'Egitto, l'Iran e il Marocco. Negli ultimi anni in questi Paesi stiamo assistendo infatti all'affermarsi di una dimensione post-ideologica, che ha portato al superamento di rigidi steccati ideologici e ad inedite alleanze tra gruppi "laici" e gruppi che fanno riferimento alla religione nella definizione dei loro progetti politici. È il caso, ad esempio, spiega Renata Pepicelli, degli attivisti laici del Movimento del 20 Febbraio in Marocco (d'ora in poi M20F) che hanno scelto di scendere in piazza nel corso del 2011 con gli islamisti di al-'Adl wa al-Ihsan, rompendo con le tradizionali associazioni femministe che hanno invece preferito appoggiare la Monarchia sulla strada delle riforme costituzionali. Anche nell'Iran dell'Onda verde, scrive Anna Vanzan, si è assistito ad un inedito convergere di posizionamenti tra le attiviste "laiche" e "religiose" nelle proteste contro il regime. Similmente, in Egitto, come racconta nel suo saggio Mulki Al-Sharmani, gruppi di attiviste riconducibili alla cosiddetta corrente del "femminismo islamico" stanno trovando contestuali e situazionali punti di convergenza con le attiviste "laiche", mostrando la volontà di non fare *tabula rasa* degli altri approcci, ma piuttosto di coniugare diverse prospettive. Similmente Leyla Şimşek-Rathke discute le relazioni all'interno del movimento di "Gezi Park", ponendo enfasi sul dialogo intergenerazionale.

I saggi qui raccolti partono dunque dalle stesse domande di ricerca e vale a dire: come si sono evoluti i movimenti delle donne nella regione MENA? La grande visibilità delle donne nei recenti movimenti di protesta indica la nascita di una nuova ondata femminista? Possiamo definire la nuova ondata di attivismo giovanile delle donne "femminismo"? Se sì, in che senso? Quali altre terminologie possiamo usare per definire l'attivismo delle giovani donne? Le nuove relazioni di genere all'interno dei movimenti influenzano le relazioni di genere nel resto della società? Che tipo di relazione esiste tra le nuove e le precedenti generazioni di attiviste? Quali sono le conseguenze dei recenti movimenti di protesta nella regione MENA sullo status delle donne? Ci sono forme di collaborazione tra le attiviste "laiche", "religiose" e "islamiste"? Se le domande di ricerca sono state comuni, le prospettive analitiche utilizzate sono state differenti. Mentre i lavori di Ben Salem, Şimşek-Rathke e al-Sharmani adottano una prospettiva sociologica, quelli di Pepicelli e Vanzan hanno prediletto un approccio storico.

Maryam Ben Salem, docente dell'università di Sousse e ricercatrice del CAWTAR – Center of Arab Woman for Training and Research (Centro della donna araba per la formazione e la ricerca di Tunisi) ha basato la sua ricerca sui risultati di un'indagine qualitativa, composta da interviste in profondità semi-strutturate e *focus group*, con attiviste tunisine di differenti generazioni, attive nel mondo dell'associazionismo, del cyber spazio e dei partiti politici. Nel suo contributo analizza diverse forme dell'attivismo femminista in Tunisia e discute i vari significati che le donne associano a tale attivismo dopo la rivoluzione del 14 gennaio 2011. Comparando le traiettorie di attiviste di differenti generazioni, Ben Salem esamina il ruolo dei diversi processi di socializzazione e le trasformazioni del femminismo in Tunisia nel corso dei decenni.

Mulki al-Sharmani dell'università di Helsinki, offre qui una dettagliata cartografia del femminismo islamico in Egitto. Il suo articolo si basa su una ricerca di campo svolta nelle città del Cairo e di Alessandria, con interviste a studiose-attiviste che lavorano sui temi del femminismo islamico e a studenti e accademici dell'università Al-Azhar che cercano di riformare l'educazione religiosa. Nel suo saggio descrive gli obiettivi e la natura di alcune organizzazioni femministe islamiche egiziane, gettando luce sulle differenze generazionali e intellettuali tra di loro. Esaminando come le studiose/attiviste collaborano con diversi attori che nel Paese sono ugualmente alla ricerca di riforme, Al-Sharmani sottolinea i contributi del femminismo islamico in quanto movimento che potenzialmente può facilitare una più generale trasformazione sociale.

Leyla Şimşek-Rathke dell'Università Marmara di Istanbul ha strutturato la sua ricerca attorno a interviste semi-strutturate a donne impegnate nella politica femminista in Turchia. A partire dalle loro testimonianze discute del ruolo diretto e indiretto delle battaglie femministe nelle lotte per la cittadinanza, la partecipazione sociale, economica e politica, e analizza la rappresentazione dell'agentività delle donne nei movimenti sociali iniziati a Istanbul nel maggio 2013, trasformatisi in una protesta nazionale che ha toccato almeno 79 città turche. Dal suo articolo emerge come due

diverse generazioni di donne attiviste abbiano saputo dialogare per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Anna Vanzan dell'università di Milano traccia la storia del movimento delle donne e dimostra come il concetto chiave per comprendere le battaglie delle donne iraniane sia quello dell'"adattabilità". Le donne iraniane hanno inventato e costantemente ridefinito il movimento femminista a seconda della situazione politica per oltre un secolo. Si può dire pertanto che le donne iraniane siano tra le prime ad aver dato vita e promosso il femminismo islamico nelle sue varie articolazioni. Come rivelano le loro parole e le loro azioni, mentre prestano attenzione alla scena femminista internazionale, sia in Occidente che in Oriente, lavorano nella definizione di un femminismo indigeno e di lunga durata.

Renata Pepicelli dell'Università LUISS di Roma posiziona l'attivismo delle giovani del M20F all'interno della storia del movimento delle donne in Marocco, mostrando elementi di continuità e rottura. Il saggio propone una periodizzazione di tale storia in quattro fasi: una prima in cui l'attivismo delle donne è legato alle lotte per l'indipendenza e si sviluppa, poi, all'interno dei partiti politici, arrivando fino agli "anni di piombo" (1950-1970); una seconda, in cui emerge un movimento femminista autonomo (1980-1990); una terza caratterizzata da una serie di successi sul piano delle riforme legali (anni 2000); una quarta che vede l'emergere, con il M20F, di una generazione di giovani donne il cui attivismo si caratterizza per tratti post-ideologici e post-femministi (2011-2016).

8

Tutti i saggi contribuiscono a formare l'idea che nella regione MENA le donne oggi, piuttosto che essere interessate a comprendere quanto il femminismo sia rilevante per loro, si rifanno in maniera plurale alla lunga storia di femminismo che attraversa i Paesi in cui vivono, mentre si impegnano nel costruire nuove forme di organizzazione e contestazione per raggiungere una piena cittadinanza. Le loro rivendicazioni di eguaglianza di genere sono calate in una ampia cornice di rivendicazioni di democrazia, libertà e giustizia sociale.

Renata Pepicelli e Anna Vanzan, curatrici del dossier

Nota. Gli articoli adottano sistemi semplificati di traslitterazione che seguono le singole scelte delle autrici.

#### Riferimenti bibliografici

Casalini B. (2015), *Nel segno di Antigone: disobbedienza femminista e queer*, in «Genesis», vol. XIV, pp. 117-140